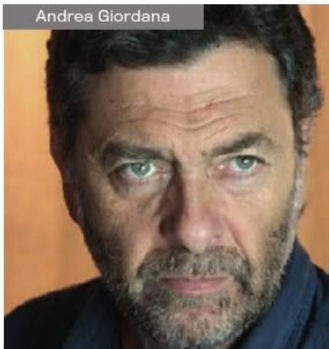


Andrea Giordana



MIRELLA DAL ZOTTO

Giovedì 7 febbraio il Teatro Astra ha ospitato "Un ispettore in casa Birling", con Andrea Giordana e Paolo Ferrari. La Fondazione Teatro Civico ha inserito in cartellone un classico inglese del '900, per venire incontro anche a quella parte di pubblico che predilige un tipo di teatro "tradizionale". L'ha fatto con uno spettacolo-garanzia: un giallo pieno di suspense, un thriller che si mescola al dramma borghese, affidato all'interpretazione di due grandi attori che calcano il palcoscenico da molti anni. Diretti da Giancarlo Sepe e supportati da una serie di interpreti che hanno animato una sarabanda surreale e velenosa, gli attori hanno saputo far riflettere e hanno messo la coscienza, quella che spesso viene sopita, in primo piano. Un lavoro di classe, con consumati protagonisti, che in qualche momento ha però fatto registrare delle lentezze, fors'anche volute. Belle scene, bei costumi, contorno a cui il pubblico schioldense è un po' disabituato. Andrea Giordana e Paolo Ferrari sono tornati a Schio dopo molti anni, mai dimenticati protagonisti di serate al tem-

L'ispettore Giordana

Andrea Giordana e Paolo Ferrari a Schio con un classico del teatro inglese. Giordana: "Il teatro deve raccontare l'uomo".

po degli Amici del Teatro, che entrambi ricordano piacevolmente.

Giordana ci ha concesso un'intervista in cui, parlando dello spettacolo, ricorda alcuni momenti della sua carriera e della sua vita.

- Signor Giordana, lei sembra prediligere un tipo di teatro classico, sia pur nelle sue varie sfaccettature. Ha mai affrontato l'innovazione?

"Sì, l'ho fatto, però, vede, parole come tradizione o innovazione a teatro possono avere significati ambigui. Il teatro, nelle sue varie accezioni, deve scavare nell'uomo, altrimenti non assolve alla sua funzione, o comunque risulta noioso".

- Nell'"Ispettore in casa Birling" è in scena con Paolo Ferrari, che ha superato gli ottant'anni e si ritrova sul palco dall'età di nove. Com'è il vostro legame?

"Siamo dei professionisti che operano per fornire al pubblico il risultato che noi giudichiamo migliore. Non c'è antagonismo, solo collaborazione".

- Dal "Conte di Montecristo" recitato in gioventù al recente "Guerra e pace"; quanto deve alla fiction?

"Parecchio, indubbiamente. 'Il Conte di Montecristo' è stata la mia prima prova e mi ha dato subito una grandissima popolarità, però in seguito ho fatto le mie scelte in modo sempre più personale. Con il passare degli anni, la popolarità che la televisione mi dava la sfruttavo per delle scelte teatrali che reputavo adatte a me. Anche questo 'Ispettore in casa Birling', ad esempio, è stato un testo che io ho pro-

posto e in cui ho subito creduto. Il fatto che giriamo con la produzione da tre anni mi ha dato ragione sulla sua validità".

- Cosa deve al fatto di essere anche figlio d'arte?

"Non credo assolutamente nella sacra fiamma trasmessa da padre in figlio. Mio padre, Claudio Gora, di teatro ne ha fatto tanto, ma mi giudico agli antipodi da lui; mia madre, Marina Berti, è stata un'attrice cinematografica, col teatro non ha avuto molto a che fare. Se poi mi dice che ho respirato recitazione fin da piccolo, le rispondo di sì, così come il figlio di due medici sente inevitabilmente parlare di medicina. Io ho iniziato per gioco, il teatro mi serviva anche per marinare la scuola; poi ho continuato quando ho scoperto che sul palco mi potevo esprimere, potevo soddisfare la mia curiosità, il mio desiderio di entrare nell'uomo. Dico spesso che il teatro è uno scrigno umano in cui l'attore, da privilegiato, riesce a entrare e cerca di trasformarsi in un'altra persona. A teatro detesto le storie che non raccontano l'uomo, o lo lasciano ai margini".

- Ha pure presentato un Sanremo, tanto per restare in attualità: che rapporto ha con la musica?

"Prediligo la classica, anche se i brani degli anni '60 e '70, essendo legati a particolari momenti della mia vita e alle mie storie d'amore, mi sono rimasti dentro. Per quel Sanremo cui si riferisce, ero stato proposto da Ravera. Mi sono piacevolmente divertito, però preferisco stare a teatro, creda". ♦

Le quattro stagioni di Nordio

Grande performance del violinista Domenico Nordio, domenica 3 febbraio, in Duomo. Ha suonato "Le quattro stagioni" di Vivaldi e "Las cuatro estaciones portenas" di Piazzolla, accompagnato dall'Orchestra dell'Accademia Musicale di Schio, che ancora una volta ha confermato l'alta professionalità dei suoi componenti. Il concerto, inserito nella stagione organizzata dalla stessa Accademia, è stato realizzato in collaborazione con il Comitato Bakhita-Schio-Sudan e ha goduto di una grande affluenza di pubblico. Tanti gli applausi, sia per le conosciute stagioni vivaldiane che hanno permes-

so di apprezzare autentici virtuosismi, sia per le stagioni di Astor Piazzolla, indubbiamente meno popolari ma struggenti in più passaggi.

Nordio, violinista, violista e direttore d'orchestra, si è esibito alla Carnegie Hall di New York, alla Scala di Milano, a Londra, Tokio e Parigi, dove ha suonato con le compagini più prestigiose. Ha affrontato lunghe tournées in Europa e in America, tanto da essere considerato uno dei musicisti italiani di maggiore popolarità internazionale; a Schio ha colpito per le sue doti di esecutore e direttore, ma anche per la sua affabilità e disponibilità (due

bis fatti scegliere al pubblico). Artista e uomo a tutto tondo, che con la nostra orchestra ha stabilito un profondo legame non solo professionale, figura pure fra i firmatari della petizione al sindaco per realizzare la stagione concertistica, minacciata dalla crisi imperante.

Prossimo concerto, domenica 17 marzo, nella Chiesa di S. Antonio, alle 17: si esibiranno l'Orchestra dell'Accademia e il Coro Polifonico di Giavenale diretto dal maestro Pierdino Tisato; all'arpa solista, Sara Terzano. In programma musiche di Handel, Elgar, Rheinberger, Dominutti e Bonato. ♦ (M.D.Z.)